

D10

D10

112

Per il sentiero di Fondovalle

Ha piovuto tutta la notte in città e oggi, uno degli ultimi giorni d'inverno, nevicata in montagna. Ma ho ugualmente voglia di camminare. Dopo una settimana passata tra uffici polverosi e scrivanie ingombre di mucchi di carte, è una necessità, come respirare, mangiare, dormire.

Per prendere il sentiero che risale il bosco devo attraversare il borgo avvinghiato ai pendii del monte. Tra i muri delle vecchie case e gli stretti vicoli c'è un buon odore di focolare e di pane appena sfornato. Un vecchio, tutto intento a ripulire dalla neve l'uscio di casa, mi saluta, scambiamo alcune battute. Mentre mi allontano chiama nuovamente per dirmi "lu giuvinott', lu temp si sta ar'mett!" (Giovane, il tempo sta per rimettersi al bello!). Alzo gli occhi al cielo, i fiocchi di neve scendono giù quasi danzando, fitti e leggeri. Una luce opalescente avvolge ogni cosa sfumandone i contorni e rendendo l'atmosfera irreale. Da dove verrà tanto ottimismo?

Prendo il sentiero del fondo valle, poco sopra il ruscello. Sono solo pochi centimetri di neve ma tutto è coperto di soffice bianco: i rami degli alberi, le rocce, ogni filo d'erba; annullata ogni asperità del terreno; un silenzio ovattato smorza tutti i suoni.

Sto attraversando un mondo incantato!

Procedo sul sentiero da circa un'ora quando inizia ad alzarsi un vento fastidioso, solleva turbini di neve che mi investono infilandosi dappertutto. Però il cielo non è più scuro, anzi squarci di azzurro si aprono qua e là, sempre più ampi.

Il vecchio aveva ragione! In capo a mezz'ora è tutto sgombro, una luce intensa e pulita inonda la montagna e le campagne sottostanti fino al mare; le ultime nuvole si rincorrono, lacerandosi tra le creste e le cime diafane che incorniciano la valle. L'aria si scalda rapidamente e la neve appena caduta sciogliendosi libera il verde dei prati, dei boschi e i colori dei fiori. Il ruscello si gonfia velocemente e si diffondono penetranti odori di terra, muschi e neve. L'acqua sgocciola dappertutto, inzuppandomi, ma mi sento lo stesso un privilegiato: anche oggi la natura è stata prodiga di emozioni.

L'ultimo, disperato, commovente attacco del "Generale Inverno" è stato respinto dalla giovane primavera. Già da qualche settimana avevo avvertito l'arrivo della nuova stagione: al mattino e al crepuscolo, a lungo, avevo ascoltato il canto del merlo, uno dei primi uccelli a nidificare e, a quel gradito annuncio, sentivo il cuore sorridere: la vita sta per rinascere e con essa anche nuove speranze.

E' il periodo più bello dell'anno e mai come in questi giorni mi piace percorrere le vallate delle mie montagne, lentamente, quasi distrattamente; non mi pongo mete: nessuna vetta, nessun rifugio ma solo il piacere di un passo dietro l'altro. Mi sorprendono i colori dei fiori, i profumi della terra, il movimento degli animali e

degli insetti, i tepori di un sole non più malato, i sapori del ruscello, rinnovato dalla fusione delle nevi.

Eppure anche per gli escursionisti più sensibili non è facile seguire disinteressatamente un sentiero, c'è sempre una vetta da inseguire o una fotografia da ricercare: la mentalità utilitaristica dell'occidente, che valuta troppo spesso cose e fatti in funzione di guadagni o perdite, vittorie o sconfitte, non permette di assaporare tutta l'intensità della primavera.

Allora oggi l'invito non è per un nuovo itinerario o per una località da raggiungere ma per percorrere un sentiero senza fretta e scoprire tutto il fascino di una stagione che porta con se la vita e la speranza.